

Monica Berté, *Petrarca, i libri, le carte*, Roma, Carocci, 2025, 207 p., ill., (Lingue e letterature Carocci, 474), ISBN 978-88-290-3317-1, € 23,00.

Il saggio di Monica Berté, *Petrarca, i libri, le carte* (Roma, Carocci, 2025), si colloca nel quadro della più recente riflessione filologica e storico-letteraria sull'umanesimo, proponendo una ricostruzione rigorosa e metodologicamente consapevole della prassi scrittoria e libraria di Francesco Petrarca. L'indagine si distingue per l'adozione di una prospettiva che integra filologia d'autore, storia della tradizione manoscritta e analisi della cultura materiale del libro, configurando un approccio pienamente coerente con gli sviluppi della critica genetica intesa come percorso intellettuale e formale del processo di formazione di un testo, analizzandone le fasi di elaborazione a partire dai materiali preparatori e varianti dell'autore.

L'assunto teorico che sorregge il lavoro – la centralità dell'interazione fra lettura e scrittura nella definizione dell'identità intellettuale petrarchesca – trova conferma nell'analisi puntuale di un *corpus* documentario eterogeneo, comprendente codici postillati (per la maggior parte conservati alla Bibliothèque nationale de France), abbozzi autografi (il Vat. lat. 3196), redazioni plurime e carte di lavoro. In tale prospettiva, il libro contribuisce a superare una concezione statica e teleologica dell'opera, restituendo invece la dimensione processuale della produzione petrarchesca e configurando l'autore come soggetto impegnato in una pratica incessante di riscrittura. Attraverso lo studio delle plurime testimonianze manoscritte (un

caso fortunato), Berté dimostra che Petrarca concepisce la scrittura come processo aperto e mai definitivamente concluso. I testi risultano costantemente sottoposti a revisioni, correzioni e risistemazioni, a conferma di una concezione dinamica dell'opera letteraria, intesa non come prodotto finito ma come spazio di continua elaborazione. Tale atteggiamento deriva da un'esigenza insieme stilistica e morale: la ricerca di una forma espressiva perfettamente adeguata ai contenuti e, al tempo stesso, coerente con un ideale etico elevato. L'analisi delle "carte" petrarchesche rivela quindi una tensione permanente verso la perfezione, che si traduce in una pratica di riscrittura incessante. Un *work in progress* sempre *in fieri* che si può enucleare nella frase «hec videtur proximior perfectioni» del codice degli abbozzi del Vat. lat. 3196 (c. 14v). Questa inquietudine autoriale non va interpretata come segno di indecisione o fragilità creativa, bensì come manifestazione di una consapevole poetica della revisione, nella quale l'insoddisfazione diventa motore della creazione letteraria e tratto distintivo della modernità di Petrarca.

In questo quadro assume un rilievo centrale l'analisi delle postille, delle *maniculae* e dei sistemi di parentesi e segni grafici presenti nei libri posseduti o letti da Petrarca e di cui il volume offre un repertorio di immagini. Berté mostra come tali tracce marginali non costituiscono meri fenomeni accessori, ma veri e propri strumenti ermeneutici e operativi. Le postille rivelano un'interazione attiva con il testo: esse selezionano *loci memorabiles*, sintetizzano argomentazioni, instaurano rimandi intertestuali e, non di rado, anticipano nuclei tematici destinati a riemergere nelle opere dell'autore. Le *maniculae* – le tipiche "manine" tracciate a margine – funzionano come marcatori visivi di particolare intensità, segnalando passaggi ritenuti cruciali e organizzando gerarchicamente il materiale letto. Analogamente, parentesi, graffe e altri segni di delimitazione contribuiscono a segmentare il testo, isolando unità di senso e facilitandone la riattivazione mnemonica. Tali pratiche di annotazione configurano una vera e propria tecnologia della lettura, che consente a Petrarca di trasformare il libro in

uno spazio dinamico di lavoro. La pagina manoscritta si presenta così come un palinsesto stratificato, in cui il testo dell'*auctor* e l'intervento del lettore coesistono e interagiscono. Ne emerge una modalità di appropriazione dei classici fondata sulla selezione, sull'estrazione e sulla rielaborazione, che si colloca alle origini della cultura umanistica. A tali approcci "invasivi" di lettura si collega strettamente la ricostruzione del profilo di Petrarca bibliofilo, uno degli aspetti più originali e fondativi della sua figura di intellettuale ben delineati da Berté. Petrarca non fu soltanto un lettore assiduo, ma un vero e proprio collezionista e organizzatore di libri: egli ricercò attivamente codici antichi, promosse copie di testi antichi, commissionò trascrizioni e curò personalmente l'allestimento materiale dei volumi. Celebre è la sua attenzione per autori come Cicerone, le cui epistole contribuì a riscoprire, o come Virgilio e Agostino d'Ipbona, costantemente presenti nel suo orizzonte di lettura. Il rapporto con i libri, e con la sua biblioteca che ha subito nel tempo spostamenti, ricongiungimenti e purtroppo anche dispersioni, assume in Petrarca anche una dimensione affettiva e identitaria: i codici sono spesso amici confidenti, oggetti vivi, dotati di un'anima che va oltre da quella trasmessa dal testo del suo autore ma che riguarda la materialità codicologica di cui sono fatti.

Un ulteriore elemento di rilievo è costituito dalla disseminazione dei manoscritti petrarcheschi, oggi conservati in una pluralità di sedi europee. I codici postillati e le carte autografe sono distribuiti, tra l'altro, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca Ambrosiana, la Biblioteca Medicea Laurenziana, la Bibliothèque nationale de France e la Bodleian Library. Questa dispersione, esito di vicende collezionistiche e di trasmissione plurisecolari, rende particolarmente complessa la ricostruzione unitaria della biblioteca petrarchesca, ma al contempo offre la possibilità di indagare in modo capillare la circolazione dei materiali e la fortuna dei testi.

Se sulla sua biblioteca, composta da almeno duecento manoscritti (numero discreto per l'epoca), si è scritto molto, interessante, e per nulla scontata, è l'analisi dei falsi libri posseduti che la tradizione ha

voluto a Petrarca ricondurre, conseguenza della fortuna dell'autore alla sua morte, come la notizia riportata dal vescovo Giacomo Filippo Tomasini nel suo *Petrarca redivivus* secondo la quale almeno un piccolo gruppo di libri raggiunse Venezia per essere conservati in un luogo riposto della Basilica di S. Marco.

Particolarmente innovativa è dunque la valorizzazione della biblioteca petrarchesca quale dispositivo cognitivo e operativo. Essa non è intesa come semplice raccolta libraria, bensì come spazio di elaborazione intellettuale, entro cui le pratiche di annotazione – nelle loro diverse forme grafiche – concorrono alla costruzione di un nuovo paradigma culturale. In questo senso, la postillatura si configura come momento essenziale della produzione letteraria, in quanto luogo di mediazione fra lettura, memoria e scrittura.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro si segnala per l'accuratezza nell'uso delle fonti e per la capacità di integrare dati materiali e interpretazione critica senza cedere né al descrittivismo né a generalizzazioni indebite. La scelta di concentrarsi sulle tracce minute – segni, marginalia, dispositivi grafici – consente di accedere a una dimensione altrimenti elusiva: quella del laboratorio quotidiano dello scrittore.

A ciò si aggiunge una corposa e aggiornata bibliografia, che dialoga con i principali filoni della ricerca nazionale – dagli studi sulla tradizione manoscritta alle indagini sulla filologia d'autore, fino alle più recenti acquisizioni della critica genetica – e che rende il volume uno strumento particolarmente utile anche per orientarsi nella vasta produzione critica pregressa e contemporanea. Giova ricordare che Berté è membro della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca.

In questa direzione si colloca anche il riferimento, implicito e talora esplicito, alle risorse digitali contemporanee, tra cui il progetto *Petrarca Online* che mira a censire, descrivere e rendere accessibili i manoscritti petrarcheschi e le loro stratificazioni testuali. Il progetto – di cui Berté è coordinatore scientifico dell'area Chieti-Pescara – più che limitarsi a trasferire i testi su supporto digitale, costruisce un ambiente

in cui il testo diventa un oggetto strutturato e interrogabile. Le opere petrarchesche, e in particolare il *Canzoniere*, sono infatti codificate secondo standard condivisi (come il TEI-XML), che consentono di rappresentare non solo il contenuto, ma anche la stratificazione filologica: varianti, interventi d'autore, tradizione manoscritta.

In conclusione, *Petrarca, i libri, le carte* si configura come un contributo di primo piano negli studi petrarcheschi, capace di restituire la complessità della pratica intellettuale di Petrarca attraverso uno stile nitido e accattivante. L'attenzione alle postille, alle *maniculae* e ai segni di articolazione grafica, unitamente alla ricostruzione della dispersione dei manoscritti, consente di delineare con precisione il funzionamento di un'officina testuale in cui la scrittura emerge come esito di un continuo processo di selezione, annotazione e rielaborazione della tradizione.

L'integrazione tra indagine filologica ecdotica tradizionale e strumenti digitali apre, infine, prospettive ulteriori per lo studio della biblioteca e dell'officina di Petrarca, confermando la perdurante vitalità di un campo di ricerca in costante evoluzione di cui Monica Berté è figura di primo piano nel complesso panorama nazionale degli studi contemporanei petrarcheschi.

*Francesca Nepori*